

Il periodo storico di papa Giovanni XXIII

di Salvatore Vento

in “Conquiste del Lavoro” del 6-7 ottobre 2012

Il periodo di papa Giovanni si svolge in una fase della storia italiana e internazionale carica di eventi, mutazioni sociali e veri e propri sconvolgimenti. La crescita del Pil tra il 1958 e il 1963 era stata di oltre il 6% annuo. Da una parte crolla il peso dell'agricoltura, dall'altra, aumenta il contributo dell'industria. L'élite politica di quegli anni, a maggioranza di provenienza cattolica democristiana, si pronuncia a favore della programmazione economica, ossia dell'intervento dello stato per raggiungere obiettivi di riequilibrio economico, territoriale e sociale. Lo “Schema Vanoni” di sviluppo dell'occupazione e del reddito va in questo senso. Diversi i momenti di riflessione culturale che hanno conseguenze sulle scelte di governo, come il Convegno di San Pellegrino con le approfondite relazioni dell'economista Pasquale Saraceno e del sociologo Achille Ardigò.

Sul versante laico repubblicano la “Nota aggiuntiva” di Ugo La Malfa propone una “politica dei redditi” concertata con le parti sociali. A fine 1963 si forma il primo centro-sinistra organico con Aldo Moro presidente del Consiglio e Pietro Nenni vice Presidente. Le gerarchie vaticane si oppongono alle novità; in questa opposizione si distinsero, tra gli altri, il card. Giuseppe Siri (Presidente della CEI) e il card. Alfredo Ottaviani (segretario Sant'Uffizio) che lanciano ripetuti “sacri moniti” contro i “comunistelli di sacrestia” che sarebbero stati i democristiani favorevoli al dialogo con i socialisti. Ecco perchè Aldo Moro ribadisce in tutti i suoi interventi l'autonomia dei cattolici impegnati in politica. Intanto la televisione (gestita per lunghi anni da Ettore Bernabei) comincia a entrare nelle case degli italiani: il programma “Carosello” e il varietà “Canzonissima” del sabato sera scandiscono i tempi delle famiglie. Da notare che nel 1961, il 77% della popolazione con più di sei anni ha appena la licenza elementare, i laureati sono l'1,3% e i diplomati il 4,3%. Anche il cinema coglie le trasformazioni della società italiana, basti pensare a “La dolce vita” di Federico Fellini che riflette sui vizi di personaggi di una certa borghesia in una Roma decadente, oppure, dall'altra parte, a “Rocco e i suoi fratelli” di Luchino Visconti sul dramma dell'immigrazione di una famiglia meridionale a Milano. “Divorzio all'italiana” di Pietro Germi si sofferma invece sull'arretratezza della legislazione sulla famiglia (il “delitto d'onore” come alternativa al divorzio).

Settimanali come “Il Mondo” di Mario Pannunzio di area liberal progressista, da sempre minoritaria in Italia, svolgono comunque, con i loro convegni, un ruolo attivo di laicizzazione della politica. E' il periodo dell'inizio dei consumi di massa baricentrati sugli elettrodomestici, il televisore, le motociclette per i giovani e la popolare Fiat 500; la gente paga con le cambiali, nei bar dei paesi si diffondono i jukebox, la canzone vincitrice al festival di Sanremo l'indomani viene cantata da tutti. A livello internazionale la costruzione del muro di Berlino sancisce fisicamente la drammatica divisione della Germania (e del mondo), mentre al congresso di Bad Godesberg i socialdemocratici tedeschi abbandonavano il marxismo e proclamavano che il socialismo democratico in Europa ha le proprie radici nell'etica cristiana, nell' umanesimo e nella filosofia classica.

Ma sarà soprattutto il XX congresso del PCUS, durante il quale Nikita Kruscev presenta il rapporto segreto sui crimini di Stalin, ad aprire una nuova fase di riflessione nei partiti comunisti dell'Europa occidentale. Negli Stati Uniti assistiamo alla breve, ma intensa stagione della presidenza di John Kennedy (1960-63) la cui politica definita “nuova frontiera” stava suscitando speranze tra i democratici e i giovani di tutto il mondo. Ma nell'ottobre 1962 la crisi dei missili a Cuba fa precipitare la situazione internazionale col rischio di una nuova guerra. Papa Giovanni, che aveva trascorso vent'anni come delegato apostolico all'estero e vissuto la tragedia delle due guerre mondiali, era sensibile alle questioni internazionali e all'ecumenismo maturando una moderna e profetica visione alla mondialità. Contro l'ideologia della “guerra fredda” e l'equilibrio del terrore tra blocchi ideologici contrapposti, egli desidera trasformare la “Chiesa occidentale” in “Chiesa universale”. Nei primi tempi i rapporti con la struttura di potere del Vaticano, come scrive lo storico

Guido Verucci, devono soggiacere a consolidate tradizioni interventiste nella politica nazionale. Il 4 aprile 1959, a dieci anni dal decreto di scomunica dei comunisti, il Sant'Uffizio rinnova la condanna estendendola ai socialisti e ai socialdemocratici. Ancora il 20 maggio 1961 nell'enciclica "Mater et Magistra" veniva ribadita l'inammissibilità che i cattolici aderiscano al "socialismo moderato". Il card. Ottaviani si scaglia contro la visita a Mosca del cattolico presidente della Repubblica Giovanni Gronchi. Un intervento che, per la gerarchia vaticana, si estende ad ogni attività di pensiero aperta alla comprensione della modernità: il divieto del conferimento della laurea honoris causa in scienze politiche dell'Università cattolica di Milano a Jacques Maritain; il divieto di far circolare le "Esperienze pastorali" di don Milani; l'allontanamento dalla diocesi di Firenze di padre Ernesto Balducci; il duro monito contro le opere di Teilhard de Chardin.

Papa Giovanni ha sensibilità diverse, si presenta subito come il buon pastore che ha il compito di predicare il Vangelo a tutta la "famiglia umana". Non è un teologo, non intende elaborare nuovi dogmi o restaurare quelli di sempre, ma vuole procedere con determinazione a un rinnovamento pastorale e morale perché il cristianesimo è essenzialmente vita vera, vissuta nelle circostanze storiche in cui si è chiamati a vivere. Con l'enciclica "Pacem in terris", redatta pochi mesi prima della morte e rivolta a tutti gli uomini di buona volontà, lancia un messaggio profondamento umano e universale. Egli vede i segni dei tempi in tre fenomeni che caratterizzano l'epoca moderna: ascesa economico sociale delle classi lavoratrici, ingresso della donna nella vita pubblica, indipendenza dei popoli ex coloniali. Per il Papa, che distingue tra l'errore e l'errante, non si possono identificare le false dottrine filosofiche con movimenti storici a finalità socio economiche e politiche perché mentre le dottrine restano i movimenti sono soggetti a mutamenti.

Il card. Martini ricorda quegli anni del Concilio come i migliori della sua vita perché finalmente si aprivano porte e finestre, circolava l'aria pura, si guardava al dialogo con tante altre realtà, la Chiesa appariva capace di affrontare il mondo moderno. Un laico, sindacalista e intellettuale come Vittorio Foa, scrive che il linguaggio di Papa Giovanni ebbe influenza politica proprio perché non era politico ma pastorale e spirituale. La sera della sua morte, prosegue Foa, mi fu impossibile non unirmi a tutti gli altri romani in silenzio sulla strada che portava a San Pietro. Se certamente non possiamo sottovalutare l'importanza dei documenti dei pontefici e della gerarchia ecclesiastica in generale, consultabili in ogni momento quale fonte storica, allo stesso tempo si deve valutare la loro testimonianza di vita e il rapporto che riescono a stabilire con la comunità dei fedeli. Le parole ascoltate in Piazza San Pietro all'apertura del Concilio, sentendoli ancora oggi, a cinquant'anni di distanza, ci riempiono il cuore: "Cari figlioli, sento le vostre voci. La mia persona conta niente, è un fratello che parla a voi. Tornando a casa, troverete i bambini. Date una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del Papa".